

## LA POLITICA ECONOMICA

Dalla Caritas al Forum del Terzo settore l'allarme per la mancanza di politiche di sostegno. "Bene la proposta di Bersani, convocare un tavolo"

## "Il governo ha dimenticato i più poveri"

## IL CASO

FLAVIA AMABILE  
ROMA

È un'Italia sempre più povera e sempre più priva di tutele quella che si affaccia al 2025. Lo ha spiegato l'ex segretario del Pd Pierluigi Bersani in un'intervista pubblicata ieri su *La Stampa*. E la manovra appena approvata non ha portato grandi miglioramenti, affermano coloro che di povertà si occupano.

«In Italia per avere una protezione non basta essere poveri, bisogna avere qualcuno a carico oppure bisogna essere una persona occupabile. Chi è pove-

ro e basta, invece, non viene tutelato», afferma Nunzia De Capite, responsabile del servizio advocacy di Caritas italiana. «Ma bisogna ammettere che, dopo le audizioni in cui noi e altri abbiamo spiegato quali erano i limiti delle misure previste dal governo, alcune modifiche sono state introdotte. Restano, però, comunque dei buchi enormi - spiega De Capite -. Il nostro Paese è ancora privo di una misura universale, siamo uno dei pochi Paesi in Europa a non avere nulla in questo senso». E lo scenario è in costante peggioramento. «Il 23% delle persone che si rivolgono a Caritas ha un lavoro. Fino a pochi anni fa, invece, la maggior parte erano di occupati», sottolinea.

Alberto Campailla, presiden-

## Così su La Stampa



Nell'intervista pubblicata ieri l'ex segretario dem Pier Luigi Bersani ha accusato il governo di «distruggere l'universalismo fiscale» a suon di forfait e cedolari secche come «via maestra per la privatizzazione del Welfare»

te di Nonna Roma che nella Capitale assiste ogni anno migliaia di persone in difficoltà: «A questo governo sembra che non importi nulla di chi vive in una condizione di povertà assoluta. Nell'ultimo anno abbiamo avuto un aumento del 30-40% di richieste di beni alimentari. Di sicuro a incidere è stato l'aumento del costo della vita ma c'è anche un enorme problema con gli affitti e con il reddito. Se mettiamo insieme tutti questi elementi e l'assenza di una risposta adeguata da parte del governo è chiaro che le richieste di aiuto non possono far altro che aumentare. Chi viene da noi non ha i soldi per comprare un pacco di pasta, sono persone che hanno già rinunciato a tutto. Quando abbiamo

capito che erano in tanti a non avere più i soldi per curarsi, per esempio, in una delle nostre sedi abbiamo aperto un ambulatorio medico».

Manovra bocciata anche da Vanessa Pallucchi, portavoce del Forum Terzo Settore: «In un momento così difficile ci saremmo aspettati maggiore attenzione al welfare e vere politiche di sostegno». «Si è arrivati a 5 milioni di poveri, una cifra mai raggiunta prima in Italia. Una cifra in costante aumento dal 2007», ricorda Nunzia De Capite.

Per invertire la tendenza Bersani ha chiesto che il governo convochi un tavolo per riunire Caritas, patronati sindacali, sportelli sociali comunali. Una proposta che Caritas accoglie con favore. «Un tavolo può per-

mettere di capire quali sono i bisogni urgenti e di monitorare le misure approvate per capire che cosa non funziona. Deve essere però un tavolo con una visione di medio-lungo termine, la povertà non si risolve con misure valide un anno ma con interventi strutturali da programmare e da non spezzettare come avviene ora», commenta De Capite. Proposta accolta anche da Alberto Campailla: «Aprire al dialogo sarebbe un grande segnale per capire come intervenire ascoltando chi ha un osservatorio in grado di conoscere le diverse forme di povertà che richiedono interventi diversi e l'umiltà da parte del governo di rivolgersi a chi può dare dei consigli su come agire». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'INTERVISTA

## Alberto Brambilla

PAOLO BARONI  
ROMA

«Abbiamo un Welfare che è un elefante sostenuto da formiche che lo pagano» sostiene Alberto Brambilla, presidente di Itinerari previdenziali ed in passato sottosegretario al Welfare nel secondo e terzo governo Berlusconi. La sua ricetta? Da un lato stop agli sconti fiscali e dall'altro sostegni a previdenza e sanità integrative, «che non vuole dire privatizzare queste funzioni».

Pierluigi Bersani, nell'intervista pubblicata di ieri da *La Stampa* ha sostenuto che il governo sta disarticolando il sistema fiscale a colpi di forfait, flat tax e cedolari secche spianando così la strada alla privatizzazione del Welfare. Che ne pensa?

«Proviamo a mettere in ordine cose: da circa una quindicina d'anni a questa parte sono state introdotte tutta una serie di regole fiscali per cui se guardiamo le ultime dichiarazioni dei redditi, che abbiamo elaborato e presentato recentemente, vediamo che il 40% dei contribuenti versa ben il 92% dei 190 miliardi di Irpef che incassa lo Stato, mentre il restante 60% versa il restante 8% col risultato che per garantire a tutti il Welfare (con una spesa che tra assistenza, pensioni, assistenza degli enti locali e sanità arriva al 52% del Pil) ogni anno lo Stato deve andare a debito per 80-100 miliardi».

Ma la flat tax per lei è giusta? «No, come del resto tutta quella serie di condoni o strumenti come il concordato preventivo biennale, che come abbiamo visto si è poi risolto in un flop, venuti avanti negli ultimi anni. Cercare di risolvere i problemi fiscali italiani in questo modo è un grave errore, anche perché in questo modo dal 2015 in poi, con tutti i governi che si sono messi a fare sconti di questo tipo, il gettito Irpef è cre-



Alberto Brambilla presidente del centro studi Itinerari previdenziali. È stato tra l'altro sottosegretario al Welfare nei governi Berlusconi

“

Negli altri Paesi i fondi integrativi giocano un ruolo molto importante l'Italia invece è in ritardo su tutto

In Italia il 40% dei contribuenti versa ben il 92% delle tasse, formiche che sostengono un elefante



## "Per finanziare il Welfare basta condoni e sconti fiscali"

Il presidente di Itinerari previdenziali: recuperare gettito Irpef Pensioni e sanità non si privatizzano, ma lo Stato da solo non ce la fa

sciuto di pochissimo». **Positivo pagare meno tasse.** «L'insieme di tutti gli sconti fiscali fatti, a partire dal bonus da 80 euro di Renzi sino agli ultimi, esageratissimi, di questo governo, come la decontribuzione totale o lo sconto sino a 32 mila euro, l'abolizione di tutte le deduzioni o le detrazioni oltre i 75 mila euro, ha prodotto una situazione grave. Solo per garantire la sanità al

60% di italiani che versa appena l'8% di Irpef bisogna trovare 60 miliardi! Insomma, non c'è solo la destrutturazione fiscale a cui guardare ma anche a tutto quello che viene dopo. Poi però c'è un altro punto delicato...». **Quale?** «La maggior parte dei paesi industrializzati si è resa conto che da un lato la popolazione invecchia e dall'altro che inevi-

tabilmente i costi salgono, perché se si vive di più aumenta il peso delle pensioni e costano di più tutte le cure». **E quindi privatizzare il welfare è una strada obbligata?** «Privatizzato no: la struttura di base, quindi la previdenza obbligatoria per le pensioni e l'assistenza sanitaria integrativa obbligatoria, vanno fatte. Ma lo Stato non riesce più a garantire da solo tutti questi ser-

vizi: ha bisogno di un contributo individuale». **Tanti si lamentano di pagare troppe tasse e ricevere in cambio pochi servizi.** «Questo succede perché abbiamo sviluppato un welfare che è un elefante che poi solo formiche pagano. E quindi non sta in piedi. In questo campo l'Italia è in ritardo su tutto: la Germania più di 25 anni fa ha reso obbligatoria una imposta per

la non autosufficienza, lo stesso hanno fatto Francia e Gran Bretagna. Idem i fondi pensione: nei 36 paesi dell'Ocse valgono il 90% del Pil mentre noi siamo al 12%. Dovremmo agevolare questi strumenti mentre in Italia tanti pensano che favorire i fondi pensione significhi privatizzare le pensioni. Nulla di più sbagliato».

Sulla sanità in queste settimane opposizione e governo si sono scannati. «Metteranno soldi in più ma non saranno sufficienti, perché ci portiamo dietro 25 anni di errori, a partire dal numero chiuso per i medici nelle università, i corsi per infermieri che durano sette anni (per cui tanto vale fare il medico o dedicarsi ad altro) e livelli troppo bassi degli stipendi. Non sono problemi che hanno due anni di vita e una come Schlein, se fosse in intellettualmente onesta, dovrebbe dire che "tutti abbiamo sbagliato in questi anni", visto poi che la stessa sinistra ha azzeccato la legge sui fondi pensione, si è rifiutata di fare una legge sui fondi sanitari e di fare una norma sulla non autosufficienza. Però poi succede che il mercato e l'economia viaggino più veloce della politica per cui oggi abbiamo ben 17 milioni di italiani iscritti ai fondi sanitari di matrice contrattuale, quindi fatti da sindacati, e appena 9 milioni iscritti ai fondi pensione».

**Perché quello della sanità è un problema che si tocca con più immediatezza: se ho bisogno di una Tac la voglio fare subito, non tra sei mesi.** «Esatto. E uno stato intelligente dovrebbe fare una norma per regolare bene questo sistema e allo stesso modo dovrebbe agevolare lo sviluppo dei fondi pensione. E comunque, se si vuole che previdenza e sanità pubbliche funzionino, bisogna che qualcuno paghi, per cui basta bonus e sconti fiscali». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA